REGOLE
PER LE ALUNNE
DEL VENERABILE
OSPIZIO LAURETANO

COMPILATE

NELL'ANNO DEL SIGNORE MDCCCXXXVI

SOTTO GLI AUSPICJ DELL' EMO E RMO PRINCIPE

CARLO CARD. ODESCALCHI

VICARIO

DI N. S. GREGORIO PP. XVI.

ROMA
CON PERMESSO DE' SUPERIORI
1836

ALLE ALUNNE
DELL' OSPIZIO LAURETANO
SALUTE
E VERA PACE NEL SIGNORE.

PROEMIO.

Non senza lagrime di gratitudine, Figlie nel Signor benedette, rammemorar dovete i misericordiosi trasporti del pietosissimo Iddio sopra di voi; non senza giubilo di un cuore caldo per sovrabbondanza di affetti encomiar dovete quel benefico influsso della grazia, che v' illuminò l' intelletto, v' infiammò la volontà a procurare il vero, l' unico, l' eterno vostro vantaggio. Per lo innanzi tutto era per voi oscurissima notte, ora poi tutto luce nel Signore, la man di Dio si fece sopra di voi; e mentre tante altre anime nell' ignoranza, nell' errore lasciava, la vostra, con particolarità di finissimo amore alla salute trascelse, facendo venire per voi il fortunato tempo di ravvedimento, e beatissimo quell' istante in cui vi suscitò in cuore il desiderio di venirne in una casa di cristiana penitenza. Nello scorgere pertanto questi sacri recinti, che vi racchiudono, struggasi il vostro cuore in sentimenti di gratitudine ben doverosa al vostro Dio; e spesso affettuosamente li baciate come parlanti beneficii di Dio. A tante grazie, a tali doni, chi nol vede, Figlie benedette esigersi da voi la più amorosa corrispondenza? Egli è vero, che per quanto da voi si faccia, mai condegnamente potrà corrispondersi alla grandezza de' ricevuti bene-

ficii: contuttociò il Signore Iddio dichiarerassi soddisfatto di voi, qualora attenderete a riformare ben bene voi stesse, offerendo a lui in voi medesime un' ostia santa, piacevole e gradita, per mezzo di una totale riforma del vostro intelletto, della vostra memoria, della vostra volontà. Riformate queste tre potenze, tutta l'anima sarà riformata; voi corrisponderete alla grazia; il vostro cuore nuoterà in un mare di pace, e vi godrete in terra un anticipato paradiso. Le suddette tre potenze intelletto, memoria e volontà, si riformano con le tre virtù teologali fede, speranza e carità.

In corrispondenza alla grazia ricevuta, volete esser sante? Fate spesso atti di fede, di speranza, di carità, e questi vi santificheranno l'anima. L'occhio della fede ben purgato è quello che rende un'anima padrona di sè stessa, e la guida per un sentiero sicuro alla beata eternità: pertanto non vi contentate di una fede ordinaria, e per dir così specolativa; ma procurate in tutte le cose una fede straordinaria non solo viva, ma attuata e pratica, che rimiri Dio in tutte le cose, ed ordini tutte le cose a Dio, e con questa vivissima fede ridotta in atto, che si trova nella parte superiore dell' anima, misurate tutte le cose; anzi, a tutte le vostre azioni, massime alle principali, fermandovi alquanto, fate precedere un atto di fede, rinnuovando la presenza di Dio dentro di voi, e con questo prenderà l'anima vostra gran forza per operare con fervore. O Figlie benedette, gettate un sì bel fondamento, se volete esser sante, essendo certissimo, che quanto più sarà attuata la vostra fede credendo le cose soprannaturali con maggior certezza di quella, con cui si credono le cose, che attualmente si vedono, tanto maggiore sarà il fervore nella vostra volontà per operare il tutto con perfezione, E per venire più al pratico: formatevi nel vostro cuore una solitudine mentale, e quivi riti-

ratevi più volte fra giorno, e chiudendo gli occhi del corpo aprite quelli della fede, e rimirate il bellissimo Dio dentro di voi, e non altrove il vostro Dio cercate, che dentro di voi, cioè nel centro dell' anima particolarmente in tempo della orazione, e quivi in obblio di tutte le creature, scordatevi affatto di tutte le cose sensibili, parlate conversate con Dio, ammirando le sue grandezze, e trattenendovi con esso lui sole con solo, trasformatevi tutte in Dio, struggendovi di amore verso Lui. Ed oh che dolcezza! che paradiso! Ed anche fuori dell' orazione avvezzatevi a risguardare nelle creature la sola bontà di Dio, e non facendo conto alcuno della scorza esteriore, apprezzate solamente quel che si trova nella creatura ch' è Dio; e riformato in tal modo l' intelletto con la virtù della fede, l'orologio interiore non sarà sì sconcertato, e riuscirà meglio l'esercizio di tutte le virtù. Rinnoverete pertanto spesso gli atti di fede, protestando sovente di credere tutt' i misteri, che propone la santa Chiesa perchè la prima infallibile verità, ch' è Dio, li ha rivelati. S. Maria Maddalena de' Pazzi ogni volta che diceva il Gloria Patri *nel coro, faceva questa protesta con sì gran fervore che impallidiva, come se allora fosse decapitata per la s. fede: fate lo stesso ancor voi, ed oh quanto merito ne riporterete!*

La seconda potenza dell' anima, ch'è la memoria, si riforma con la virtù della speranza, che risguarda il possedimento di Dio, come nostro bene. Ecco lo scoglio, dove urtano una gran parte delle anime cristiane, le quali si tapinano, si angustiano, si disperano e da sè stesse si vogliono cacciare a forza nell' inferno. Oh che pazzia! sieno i nostri peccati passati senza numero, la misericordia di Dio è sempre infinitamente maggiore della nostra malizia. A non cadere in una vergognosa disperazione la vostra

speranza cresca in fiducia, ch' è una speranza robustissima, procurando di avere un concetto così grande della misericordia di Dio, che fondate su' meriti infiniti del N. S. G. C., i quali spesso vi applicherete, ed offerirete a questo fine all' Altissimo, e sul valore delle indulgenze, sacrifizii e atti di contrizione, che dovete fare spessissimo, col dire: Gesù mio misericordia; *giaculatoria piissima praticata ad ogni momento dal beato Leonardo da Porto Maurizio: e così potrete sperare salute senza toccare il purgatorio; nè questa speranza straordinaria vi potrà nuocere, perchè, non escludendo un santo timor filiale, risulta in onore di Dio; anzi vi renderà più diligenti nell' operare, proponendo per questo santo fine evitare non solo i peccati gravi, ma anche i veniali e le imperfezioni più minute, usando ogni diligenza per acquistare molte indulgenze, ascoltar messe per quanto è possibile, vivendo con tutta esattezza in tuttociò che concerne il vostro spirituale profitto. Fate tutto questo, Figlie nel Signor benedette, e ve ne anderete a dirittura al s. paradiso. Oh voi beate! baciate questi santi recinti, che vi servono per un anticipato paradiso. Ed acciò speriate con fondamento, non fate gran conto di quelle opere che andate facendo, le quali alle fine sono paglie; ma ecco i quattro fondamenti, che renderanno stabile la vostra speranza. Sperate, che Dio vi perdonerà i peccati e vi concederà la gloria del s. paradiso ed ogni bene, 1. perch' è giusto; 2. perch' è fedele; 3. perch' è misericordioso; 4. perch' è onnipotente. Fondatevi su questi quattro motivi, e poi dimandate tutte le grazie e le otterrete:* petite et accipietis; *e però cento e mille volte al giorno direte* Gesù mio misericordia, *intendendo dimandare la grazia della perseveranza finale, e la grazia di amare Dio con amore intensissimo e ferventissimo.*

La terza potenza ch'é la volontà si riforma con la virtù della carità, che riguarda Dio come un sommo bene, anzi come un mare immenso di tutt' i beni, che contiene in sè tutt' i beni possibili ed immaginabili, e però deve amarsi per sè medesimo, perchè merita di essere amato da tutti i cuori, Or quì, Figlie benedette, impegnar si dovrebbero tutte le vostre premure, col protestarvi, che di quì innanzi questa bella virtù della carità e di amor di Dio sarà il bersaglio di tutt' i vostri pensieri, fini, movimenti ed operazioni, anzi di non volere deliberatamente cosa alcuna che sia opposta al santo amore di Dio, cercando sempre il più perfetto per dar maggior gusto a Dio, non volendo commettere mai peccato veniale con piena avvertenza, e quando mai accade il caso, stimatelo la maggiore disgrazia, che possa avvenire in questa vita, piangendo dinnanzi a Dio; ed acciò riesca mantenervi così illibate e pure anche dai peccati veniali avvertiti, attendete ad una continua presenza di Dio, annegazione della propria volontà e passioni, anche in cose minime, apprezzando come tesori i disprezzi, le mortificazioni, le infermità, i dolori; anzi attendete ad un vivissimo desiderio di patire con Gesù e per amor di Gesù, domandando dal cielo il patimento in grazia: Domine pati et contemni pro te, *come diceva l'anima innamorata della croce, procurando a tal fine inclinare alle austerità; e benchè l'ubbidienza a ragione non ve le permetta, almeno desideratele, almeno abborrite le delicatezze, acciò sappia tutto il paradiso, che il vostro desiderio è di amare Dio perfettissimamente, conforme l' hanno amato tutt' i Santi, anzi di stare in un continuo esercizio di amore verso Dio, eccitando spesso nel vostro cuore que' quattro atti di amore, che rubano il cuore a Dio, cioè atti di amore, di compiacenza, che sia Dio così bello, così buono, così santo e che sia un*

complesso di tutte le perfezioni. Atti d' amore di benevolenza, desiderando, che Dio sia amato da tutte le creature in maniera, che tutti lo amino, lo lodino, lo benedicano. Atti di amore, di preferenza, stimando più Dio che tutto il creato insieme, anzi stimando un niente tutto ciò che non è Dio, apprezzandolo come il primo amabile. Atti di amor doloroso, facendo spesso atti di amarissima contrizione per averlo tanto offeso.

Ecco l' occupazione vostra mentale ne' vostri lavori, ne' vostri diporti, nelle vostre ricreazioni, nelle vostre orazioni; atti di fede, e di vivissima fede, credendo di vantaggio, che tutto quello che o di prospero o di sinistro vi accade, tutto è disposto da Dio pel vostro bene: atti di speranza per sollevare dalla terra il cuore, e renderlo estatico nella espettazione dell' eterno premio. Ma molto più atti di amore, struggendovi tutte in Dio e per Iddio, vostro particolarissimo impiego dalla mattina alla sera. Così facendo, eleggerete con la Maddalena a' piedi di Gesù la parte migliore; così attenderete daddovero a quell' unum necessarium, *all' affare cioè della vostra eterna salute. Impiegate pure le braccia, le mani alle faccende di casa, ai lavori, ma il cuore non istia ozioso, ma tutto si strugga in atti d' amore verso l' amabilissimo bene. E perchè il tutto felicemente vi riesca, almeno cinque volte al giorno, con tutto il fervore possibile fate un' interna conversione a Dio, come se allora cominciasse la vita spirituale, protestandovi in quell' atto di volerlo amare* ferventissimamente, intimamente e continuamente, *rivoltando le spalle a tutte le creature, e di volervene mai sempre stare in una mentale solitudine, risguardando solo Dio con l' occhio della fede ed amandolo con tutto il fervore della volontà senz' altro fine, che di dargli gusto in tutte le cose. Siccome poi voi tutte,*

Figlie nel Signor benedette, abitate sotto un medesimo tetto, sedete ad una medesima mensa, così ancora concordar dovete nelle azioni, onde in ciascuna fra voi quella pace risplenda, che più persone unite insieme rende conformi nella volonta, nel cuore, nella operazione. Affinchè poi soddisfar possiate di unanime consenso alle sante intenzioni di quelle pie benefattrici, che quì racchiuse vi tengono, perchè riusciate nella desiderata riforma; in ciascuna ora vi si prescrive ciò che eseguire, ciò che evitare, ciò che praticare dovete. Nelle seguenti ordinazioni riconoscete la volontà precisa di Dio, il vero mezzo di vostra santificazione, riflettendo di vantaggio, che della inosservanza di queste Regole *rigorosamente sarete riprese dal Signore Iddio nel giorno dell' universale sindacato. Con coraggio però tutte intraprendetene l'osservanza, dicendo Dio a tutte voi, qualora siate puntuali osservatrici di queste vostre Regole:* Si haec feceritis promitto vobis vitam aeternam. *Se queste cose osserverete, vi prometto eterna vita.* (S. Paolo.)

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/regoleperlealunn00odes

REGOLE
PER LE ALUNNE
DELL'OSPIZIO LAURETANO

CAPO I.

DELLE ECC.me SIGG. DAME ESERCENTI.

Dovranno l'Eccellentissime Dame esercenti, come riesce Loro possibile, ed osservare quanto viene prescritto nel libretto intitolato: *Regole pe le Dame della Pia Unione Lauretana*, approvate già dalla ch. me. *dell'Eminentissimo Zurla* nell' anno 1826, e procurare in ogni miglior modo il *maggior* vantaggio sì spirituale come temporale delle Alunne nel ven. Ospizio racchiuse, non solo per glorificare e contentare quel Dio, che oltremodo si diletta e si bea delle opere caritatevoli e sante; ma ancora per fare evidente mostra, che la NOBILTA' ROMANA protegge il povero, e non è aliena dal farsi tutta con tutti, pronta mostrandosi segnatamente a soccorso di quelle infelici, bisognose non tanto nel corpo, quanto nell'anima. Nell'esercizio di sì nobile atto sopra ogni altro pregevole, venendo a Loro proposta qualche infelice risoluta a fare del suo fallo penitenza scorgendola docile e pieghevole ad una cristiana educazione la terranno di vista per proporla alla Priora,

onde a suo tempo venga ammessa all' Ospizio. Con tutta carità si prestino in tali atti, avendo di mira con essi di cooperare alla redenzione delle anime, per le quali un Dio umanato non dubitò dare tutto il sangue e la vita.

Fra coteste Dame esercenti ve ne saranno due incaricate, l'una col nome di *Priora*, la quale avrà la preminenza in ogni azienda spirituale, l'altra con quello di *Camerlenga* a cui si conviene l'andamento dell'amministrazione economica. A queste spetta immediatamente tuttociò che risguarda il governo interiore dell'Ospizio; a queste accrescere il numero delle Dame esercenti e contribuenti; a queste il notificare all' Emo. Vicario pro-tempore il buon andamento della pia unione, presentar dubbj, ricercare ajuto o consiglio in qualunque circostanza che possa occorrere. Una volta a mese le Dame incaricate intimeranno la congregazione generale a tutte le altre esercenti. In congregazione, invocato l'ajuto dello Spirito Santo, si tratterà, secondo il bisogno, degli affari dell'Ospizio per decretare sempre ciò che si conoscerà *il più vantaggioso* per le Alunne. In congregazione le Dame esercenti parleranno alla Priora per l'ammissione all'Ospizio di qualche infelice, che si voglia ridurre a penitenza. Ed allorchè la Priora, o una delle Dame esercenti si sarà informata delle qualità della giovane, cioè: 1. *se sia romana e veramente povera*; 2. *se dia speranza di buona riuscita*, si prenderà in considerazione la raccomandata per ammetterla a suo tempo all'Ospizio.

Non si prefigge ora il numero delle Alunne, perchè si spera aumento *sempre più vantaggioso* per la pia opera; s' inculca però di osservare l'andamento dell'amministrazione, per calcolare, se la casa possa gravarsi di un' individua.

Perchè poi la pia unione ha una mira generale, di provvedere cioè alle anime avviluppate nel male, perciò la Priora con le altre Dame esercenti potranno ammettere all'Ospizio tutte quelle infelici che sono pubblicamente peccatrici, e visibilmente pentite, purchè però abbiano le sovra esposte condizioni e di vera povertà e, moralmente parlando, di una sicura speranza per un cristiano ravvedimento; unico frutto che si pretende dalle elemosine delle caritative Matrone Romane. Avvegnachè però la pia casa si tenga aperta per l'asilo di qualunque infelice, pure a rendere ordinata la carità e a ricavare con morale certezza un frutto il *più vantaggioso*, si proibisce 1. *di dare l'asilo a maritate, che o cercan fuggire dal marito, o da esso sono cacciate di casa*; 2. *a giovani che hanno cominciato l'anno ventesimo di età* facendo pur troppo l'esperienza conoscere, che poco o niun frutto si ricava da quelle adulte nel male viziate, mentre queste sono le più insubordinate, le più indocili, che difficilmente si adattano ad un vivere regolato e spirituale, quale dev' essere quello delle Alunne racchiuse; dicendo ancora il proverbio: quella piega, che prende l'albero nel suo vigore, la mantiene cresciuto, a fronte di qualunque forza che volesse raddrizzarlo, per tutto il decorso del suo essere. Che se qualche gravissima circostanza per-

suadesse a far diversamente da quanto viene prescritto, se ne parli coll'Emo. Vicario pro-tempore, e si riceva una sua decisione. Procedan però le Dame esercenti su questo punto con cautela e rigore, affinchè da una parte non si deluda lo spirito della Regola, e dall'altra non si ammettano persone, che vivan nell'Ospizio senza frutto.

Se è tenera l'età delle Alunne, facilmente queste apprenderanno i dettami di cristiana educazione, viverà in pace l'Ospizio per una totale subordinazione, e sarà procurato così il *maggior vantaggio* dalle elemosine delle caritative persone. Affinchè poi, e l'Ospizio non sia per divenire luogo di deposito per invalide ridotte al cronicismo, e ciascuna delle racchiuse Alunne ridotta che sia a ravvedimento a morigeratezza, per mezzo di una saggia educazione cristiana, possa liberamente abbracciare quello stato che più le piace, si ordina, che la dimora di ciascuna Alunna nell'Ospizio non debba oltre passare lo spazio di cinque anni, e questa ordinazione sia indispensabile da qualunque Superiora; altrimenti l'Alunna diffamata pel proprio fallo dalle stesse mura nelle quali si trova racchiusa, non potrà mai ottenere uno stabile provvedimento: onde terminato il tempo di anni cinque, la Priòra la rimetta in casa de'genitori, o de'parenti più prossimi, in mancanza di quelli, o la provveda accommodandola in qualche casa cristiana, o altrove; e in tal modo si rimedierà ancora al bisogno di tante infelici, le quali per la dimora di altre loro compagne nell'Ospizio non hanno accesso all'asìlo del ravvedimento. La Priora, come quella, a cui

spetta immediatamente lo spirituale regime ottenga dall'Emo. Vicario due morigerati sacerdoti, i quali *caritativamente* si prestino a vantaggio delle Alunne, l'uno per ascoltarle nella confessione, l'altro per predicare a loro ogni domenica la divina parola. Uno sia il Confessore del luogo; se però taluna richieda altro Confessore, ne ottenga la licenza dall'Eminentissimo Vicario. La Priora parimente dovrà ritrovare ogni anno un zelante sacerdote, il quale dia i ss. esercizj, che dovranno incominciarsi la prima domenica di carnevale, e chiudersi nell'ultimo giorno di questo.

Non permetta la Priora o altra Deputata, che le Alunnne vadano a confessarsi fuori dell'Ospizio, emolto meno che nel vagare per la città, vadano in case particolari.

La Priora e Camerlenga, o altra Dama esercente, almeno ogni settimana una volta, con viscere di carità, immaginandosi di trovare in persona delle Alunne lo stesso Cristo, frequentino l'Ospizio; e procurando di variar l'ora del loro arrivo, subito ed all'improvviso penetrino il locale, onde tacitamente ascoltar che si dice, vedere che si fa, e se il tutto è consentaneo o alle Regole o all'Orario, e trovando alcuna o delinquente o inosservante, la correggano, la mortifichino. Se mai si accorge alcuna delle esercenti, che qualche Alunna sia particolarmente amata, o diversamente trattata in comunità si notifichi all'Eccellentissima Priora, la quale esaminata la verità della cosa, venga a' più forti e solleciti ripari non solo colla penale correzione, ma perfino colla espulsione di quella dal locale.

Ascolti poi in particolare dalle Priore locali i peculiari bisogni affin di provvedervi, l'andamento di ciascuna, e conosciutane alcuna insubordinata o delinquente, o che almeno ogni quindici giorni una volta non frequenti il sacramento della penitenza, ne parlino in congregazione, e irremissibilmente si venga all'espulsione di questa, mentre le Alunne dell'Ospizio devono essere tutte docili e virtuose, e non si deve permettere, che commetta un furto colei, che nell'Ospizio vuol vivere senza frutto.

Occorrendo poi qualche dubbio, si consulti in congregazione la Regola, e credendo necessario pel buon andamento dell'Ospizio qualche altro ordine, si stenda questo in forma di decreto, e si presenti all'Emo. Vicario per l'approvazione, e quindi all'Ospizio per leggersi ogni sabato dopo la Regola, come appendice di questa.

Non si parla in queste Regole dell'andamento economico, perchè quì si riguarda l'interesse spirituale: solo dicesi, che le Deputate in congregazione con regole segrete e particolari dovranno stabilire il *più vantaggioso* per l'Ospizio. Abbian però le incaricate la mira di trovare lavori per le Alunne, le quali dovranno contentarsi della metà del prezzo delle loro fatiche.

Le Ecme. Dame esercenti invigileranno ancora, se le Superiore locali eseguiscono puntualmente il loro officio, e se tengono in vigore l'osservanza delle Regole e dell'Orario. Che se le troveranno negligenti, le correggano in segreto, ma con carità; e qualora la carità, non giovi e non faccia frutto, invece di quelle se ne sostituiscano dell'altre.

Perchè infine l'istituzione è per vantaggio delle infelici giovani *Romane* avvertano le Dame esercenti di dar il luogo e la preferenza a queste in vista di qualunque altra forestiera, che desiderasse nell'Ospizio l'asìlo. Non si nega il ricetto alle forestiere, si badi però, che non pregiudichi a qualche Romana fornita delle necessarie condizioni, come ancora non aggravino l'Ospizio di gente invalida, dovendosi sempre ricercare il *più vantaggioso* per esso.

CAPO II.

DELLE SUPERIORE LOCALI.

Dallo zelo, dalla vigilanza, dalla esemplarità delle Superiore locali dipende il felice progresso *sempre più vantaggioso* per l'Ospizio, ond'è che per le viscere di G. C. si pregano di essere Superiore non solo per autorità, ma molto più per lo buono esempio. Si diportino con le Alunne come affettuose madri spirituali, dando loro ed ispirando ogni filiale fiducia, affinchè nelle opportunità possano liberamente parlare e manifestar con ingenuità il più segreto del cuore. È obbligo preciso delle Superiore locali, ammessa che sia un'Alunna, spogliarla affatto di qualunque disdicevole costumanza appresa nel secolo, ed istruirla in una santa morale condotta, col corredo di una civile, cristiana educazione.

Non fia mai, che nei santi recinti ancora si abbia a spargere la rea semenza di quel peccato, per detestare il quale le infelici partirono dal mondo, volontariamente eleggendo cinque anni di penitenza, onde le Superiore locali ad ogni modo interdicano le particolari amicizie, il *parlare sola con sola o in segreto, o in lontananza dalle altre*, e rigorosamente invigilino sopra la santa circospezione nel parlare, nel guardare, nel camminare e sopra una santa modestia in tutto l'esteriore: che se taluna ne ascolteranno licenziosa, ne ravviseranno invereconda, ne rechino avviso alla

Eccma. Priora per una subitanea espulsione: anzi a fin di sradicare ogni triste prodotto dalla terra di peccato, assolutamente proibiscano a ciascuna delle Alunne nel primo ingresso di parlare con le compagne delle peccaminose trascorse vicende, e se alcuna sia trovata in ciò difettosa, nella prima refezione abbia solo *pane ed acqua*.

Sia avvertenza delle Superiore locali di non lasciar mai sole le Alunne, ed in mancanza di una supplisca l'altra: vuolsi però che le Superiore locali per verun modo non si esentino dagli atti comuni; che se urgentissimo motivo occorresse, una almeno ve ne sia che presieda nell'atto di comunità.

Fra le Superiore, quella ch'è destinata Priora ha l'incombenza di dar l'occhio a tutti gli affari dell'Ospizio e la preminenza di comandare a tutte le altre persone nell'Ospizio racchiuse, come ancora d'invigilare sopra la frequenza de' Ss. Sagramenti, e d'intuonare la mattina e la sera le orazioni in cappella, e di fare la benedizione della mensa.

Quella che fra le Superiore locali ha la custodia della porta, oltremodo gelosa del suo officio non lasci mai alla porta la chiave, e molto meno la consegni ad alcuna delle Alunne, e per ogni modo impedisca agli estranei la vista ed il parlare con esse. Si proibisce anzi a questa l'aprir con franchezza la porta, e dare a chicchessia liberamente l'accesso, e le si comanda di non far penetrare l'Ospizio se non alle persone addette; che però ascoltando il suono del campanello, dal piccolo sportellino osservi chi è, e parli secondo

il bisogno, non aprendo ad alcuno, neppure provisioniere dell'Ospizio, la porta, ricevendo e dando per la ruota ciò che occorre.

Che se la necessità persuadesse a fare altrimenti, o la persona fosse di distinzione e venisse per affari di premura, in allora, fatte ritirare tutte le Alunne, le quali non devono mai andare alla porteria, se ne dia avviso alla Priora e si apra la porta. A' parenti delle Alunne potrà permettersi che entrino ogni prima domenica del mese, per parlare con esse alle ore pomeridiane, sian però i parenti più prossimi e *non amici*; e la Priora in tal caso faccia l'ascoltatrice.

Vigili inoltre ad una imparziale distribuzione per gli officj domestici, i quali dovranno assegnarsi ogni sabato a sera, come viene ordinato ne' segg. paragrafi, avendo di mira, che ciascuna si faccia capace in ogni officio per un esatto esercizio, e non s'incontri sempre con una medesima compagna, potendo la simpatia od antipatia di alcune fra le Alunne recare non lieve disturbo in comunità. Rigorosamente ancora presieda al lavorio, stimolando le renitenti con esemplare mortificazione. Affinchè poi il tutto felicemente succeda, ricevuto che avrà la Priora da alcuna delle Dame esercenti il lavoro, lo distribuisca secondo la capacità, e nel ritrarlo eseguito, distingua il lavoro dell'una da quello dell'altra, onde nel ricever la metà del prezzo che spetta alle Alunne, possa registrarlo in un libro a tal' uopo preparato, ingiungendole rigorosamente a ritener presso di sè il denaro delle Alun-

ne, non permettendo a queste spesa alcuna che non sia meramente necessaria.

S'intenda bene, che inutile sarà questa Regola, senza frutto l'elemosina delle caritative persone e vano l'ordine di qualunque siasi Eccma. Dama esercente, se nelle Superiore Locali manchi il fervore, la prudenza, lo zelo, la carità: si esortano perciò queste a puntualmente eseguire il loro officio, a non prendere per alcuna Alunna affezione particolare, amando tutte egualmente, odiando solamente il cattivo operare; a non introdurre, benchè sotto color di divozione o di zelo, qualunque menomo abuso: abuso poi si dichiara esser quello, ch'è contro la Regola e l'Orario; onde si comanda alle Superiore Locali strettissimamente, che non permettano, se non per necessità manifestata ed approvata, ad alcuna delle Alunne esenzione dall'atto comune, avvegnachè sotto pretesto di orazione. La migliore orazione è il fare con ilarità la volontà di Dio; l'efficacissimo mezzo di santificazione è l'ubbidire a quanto viene prescritto.

Si comanda alle Superiore Locali, che ogni mese una volta accompagnino le Alunne a diporto. Si proibisce a loro di condurle in case particolari ed in luoghi frequentati ed in chiese ove siavi concorso. Parimente le Superiore locali non mandino, non diano lettere alle Alunne, senza prima averle lette, e dovran fare le ascoltatrici, qualora per necessità già nota debbano fuori del confessionale parlare col P. Confessore, e questo non si permetta se non rare volte, e come si è detto, per vera conosciuta necessità.

Se il Medico, il Confessore, od altro addetto debba andare nel dormitorio per visitare qualche inferma, venga accompagnato da alcuna delle Superiore.

Si comanda finalmente alle Superiore locali, che puntualmente eseguiscano tutto ciò che riguarda il geloso ufficio di madre spirituale a vantaggio di figlie penitenti, ricordandosi, che a loro, perchè presidenti, sovrasta un giudizio rigorosissimo, e che il buon andamento dell'opera pia dipende in tutto dal loro zelo.

S'incoraggiscan però alla vista del gran bene che possono fare, del gran merito che possono acquistare e del gran premio che avranno ad ottenere.

CAPO III.

DELLE ALUNNE PEL VEN. OSPIZIO LAURETANO.

Non potranno aver luogo nell'Ospizio, se non quelle povere giovani *Romane* le quali in qualunque modo stanche di una vita lubrica e scandalosa vogliano ritornare di cuore a Dio. Non possano esser queste ammesse senza il consenso de'parenti più prossimi, a'quali si manifesterà il termine perentorio di anni cinque per ricondurle alla casa: che se i parenti presenteranno la supplica per uua loro giovane infelice, la quale non abbia volontà di racchiudersi, non si dia loro benigno rescritto, mentre le elette esser devono tutte volontarie: anzi si comanda alle Superiore locali, che se ne ascolteranno taluna rincrescevole de' sacri recinti, ne diano immantinente avviso alla eccellentissima Priora, la quale quanto prima dovrà renderla alla casa.

Le escluse una volta dall'Ospizio, non potranno più esservi ammesse, anzi neppure potranno penetrarlo a fin di rivedere le compagne, o le Superiore locali, e di ciò alle medesime Superiore s'intima un più rigoroso precetto, comandando loro; che; se alle partite Alunne occorresse qualche cosa, onde debbano ritornare talvolta all'Ospizio, dallo sportellino si parli con queste, come con gli altri estranei, dando, o ricevendo qualsiasi cosa per la ruota.

Il fine che debbono avere tutte le giovani Romane elette dalla carità delle pie benefattrici pel ven. Ospizio, dev'essere quello di far penitenza dei trascorsi falli, e di gittar quivi i più stabili fondamenti di una perfetta santità: perverranno a sì nobile fine col ciecamente ubbidire a quanto viene loro intimato. Si vuole perciò, e strettissimamente si comanda, che il vivere di ciascuna Alunna in tutto e per tutto si uniformi a quanto viene prescritto in questa Regola e in quell'Orario fatto sotto l'auspizio dell'Emo. Odescalchi Vicario di N. S. nel 1836. Che se taluna non volesse adattarsi a questa forma di vita, nella inosservanza di ogni prescrizione della Regola e dell' Orario sia caritativamente dalla local Priora corretta, e non emendandosi, ad esempio delle altre Alunne, in refettorio sia castigata con la privazione del vino, o di qualche vivanda, e neppure questo giovando, la Superiora locale lo notifichi alla Eccma. Priora, ricordando a lei, che la Regola onninamente vuole l'espulsione di quella, che non si adatta al viver comune.

Desidera e vuole la Regola, che lo eletto drappello delle Alunne dell'Ospizio Laurentano siccome è adunato sotto un medesimo tetto, seduto ad una stessa mensa, così unanime di mente, di volontà, di cuore, di operazioni intento sia a placare quel Dio Santissimo per lo peccato villanamente e crudelmente trattato; ed a ricercare nei cinque anni di penitenza qual sia lo stato che avranno ad abbracciare nel partir dall' Ospizio. Perchè poi le Alunne tutte sieno perfette osservatrici della loro Regola e del loro Orario, riflet-

tano alla particolarità del divin beneficio coll'averle trascelte in cotesti sacri recinti, e lo stretto obbligo ch'esse hanno di corrispondervi, coll' uniformità al divino volere, il quale precisamente si addita e nella Regola e nell'Orario: riflettan di più alla carità di tante pie benefattrici, le quali per frutto delle loro elemosine, altro non vogliono se non che opere di santità prescritte nella Regola, nell'Orario intimate, e questo frutto si deve dar loro per giustizia, onde le Alunne tutte fitta tengano nella lor mente questa pur troppo vera e spaventosa sentenza: Commette un furto quella, che nel ven. Ospizio vive senza frutto.

CAPO IV.

DELLE ORAZIONI

Siccome il cibo è il nutrimento del corpo, così l'orazione è il nutrimento dell'anima. Che se per avviso dello stesso Redentore tutti han bisogno di pregare, più particolarmente poi vi si conoscano astrette tutte le Alunne di questo ven: Ospizio, che volontariamente si elessero con cinque anni di cristiana penitenza, uno snato di vita più perfetta. Perchè poi vive in disordine chi vive senz'ordine, a fin di stabilirlo e di ottenere la bramata uniformità di azioni, la quale sola può rendere pacifiche e felici le cristiane persone adunate sotto un medesimo tetto, si prescrive l'ora ed il modo di pregare.

Nella mattina, dato il cenno per la levata, la Priora intimi ad alta voce: Benedicamus Domino; e le Alunne, levando la lor mante a Dio, rispondan l'una dopo l'altra: Deo gratias, Immediatamente dopo dice la Ebdomadaria: In nome del Padre. Gesù mio, Pater, ave, credo, ecc. come addita il particolare libretto di orazioni: per ultimo 3 salutazioni angeliche alla purità di Maria Ssma, un De profundis per le anime del purgatorio e tutte alternativamente dovranno ripetere.

Arrivate tutte in cappella all'ora prefissa nell' Orario, la Priora intuoni l'Angelus Domini ec. dopp di che incominciano le orazioni vocali, consistenti negli Atti di fede, speranza, carità ec. Ti adoro, ec.

Dopo queste vi sarà mezz'ora di meditazione, da conchiudersi con atto di ringraziamento quando suona la s. Messa, cui tutte assisteranno in silenzio. Terminàta la Messa, a'coretti stessi la Priora intuona: Salve Regina, Sub tuum praesidium con le Litanie lauretane. Dopo queste, 3 ave Maria all'immacolata Vergine, e 4 Pater et ave. il 1 al beato Leonardo Protettore perpetuo dell' Ospizio per tutte le persone benefattrici. il 2. a s. Maria Maddalena Comprotettrice, il 3. al Santo avvocato dell'anno, il 4. per tutt'i Santi avvocati generali e particolari, conchiudendosi il tutto, come costumasi per ogni volta col De profundis.-Avvertano però quelle, che fanno la S. Comunione nella Messa di comunità di non prolungare il ringraziamento più del tempo prefisso per l'orazioni comuni

Nell'incominciare il lavoro sempre si dirà Actiones nostras, ave Maria, refugium peccatorum ecc. con la breve giaculatoria: Dolce cuor del mio Gesù, fa ch' io tami sempre più.

Un quarto prima del pranzo, adunate tutte in cappella, si farà la visita al Santissimo, e si rinnuoveranno gli Atti delle virtù teologali, e detto, Veni Sancte Spiritus, si dà principio all'esame, il quale al cenno dato del pranzo si chiude con l'Agimus tibi gratias e De profundis ec.

Alle ore pomeridiane, per un quarto dalla Ebdomadaria si leggerà un libro di voto, e si tralascierà al cenno dato per la scuola, col dire nella cappella medesima l' Actiones nostras, come la mattina pel buono incominciamento del lavoro.

All' ave Maria in punto radunate tutte in cappella, e recitato l' Angelus Domini, visiteran-

no la s. Via Crucis, avvertendo di applicare l'indulgenza, come si dirà in appresso. Dopo la Via Crucis si dice una terza parte del s. Rosario, la Coroncina al cuor di Gesù, cui è dedicata la cappella, le sette salutazioni angeliche con preghiera a Maria addolorata, e terminato tutto questo, si fa l'esame della coscienza, come la mattina. Se occorre qualche novena si fa in questo tempo, ed il tutto si termina coi tre soliti Pater et ave come la mattina dopo la Messa nei coretti, e col De profundis, avvertendo di dire l'Actiones nostras ec. pel buono incominciamento del lavoro, nella cappella stessa. Nel venerdì, invece del Rosario, si recita la corona dei sette dolori.

Ogni giorno immediatamente dopo il pranzo nei coretti si farà la visita al Ss. Sagramento, la quale consiste in sette Pater et ave da dirsi dalla Priora. Alla sera nel dormitorio nello spogliarsi si diranno le medesime orazioni, che alla mattina si dicono nel vestirsi, solo aggiungendo:

Dolce cuor del mio Gesù,
Fa ch'io t'ami sempre più.

Assolutamente si comanda, che niuna si esenti dalle orazioni prescritte, e molto meno che con tiepidezza e con nausea vi assista, avvertendo le Alunne tutte di evitare quel rimprovero che meritò il popolo stolto, sol perchè onorava Dio co' labbri, col cuore poi se ne stava da lui lontano. Sopra la puntualità, rara modestia e fervore nelle orazioni da doversi dire con posatezza, invigili la Priora locale; e secondo il bisogno, o caritativamente avvisi e corregga, o irremissibilmente mortifichi le trascurate.

CAPO V.

DEGLI OBBLIGHI SPIRITUALI.

Dice Seneca, che perfino le belve sono memori di un beneficio: tanta è la efficacia de'beneficii, che vogliono per ogni modo essere corrisposti. Non è piccolo beneficio quello, di cui godono le Alunne dell'Ospizio Lauretano per la industriosa carità delle pie loro benefattrici, onde memori queste di tanti beneficii a vantaggio e dell'anima e del corpo diretti, si sforzeranno corrispondervi nel miglior modo possibile, procurando segnatamente di mostrare la loro gratitudine colle orazioni, unico frutto, di cui molto si lusingano le persone caritative, onde per norma di qualsiasi gratitudine, s'impongono i quì specificati obblighi spirituali.

Una volta al mese si applicherà la s. Comunione per le benefattrici della pia unione, e la Priora locale nella prima settimana di esso ricorderà quest'obbligo.

Lo stesso si farà nelle solennità di Natale, Epifania, Pasqua di resurrezione, Pentecoste, nel giorno di tutti i Santi e nelle cinque feste principali della SSma. Vergine, cioè Concezione, Natività, Annunziazione, Purificazione, Assunzione, come ancora nelle due feste de'sette dolori, l'una delle quali cade nel venerdì di passione, e l'altra, nella terza domenica di settembre.

L'indulgenza della Via Crucis si applica per tutte le benefattrici defunte, nel mercoldì secondo l'intenzione di un particolare benefattore, e nel venerdì, secondo l'intenzione di altra persona.

Ricevutosi avviso dell'infermità di qualcuna delle benefattrici, si diranno dopo il rosario tre ave Maria per la salute di quella.

Accadendo la morte di alcuna delle medesime, si reciteranno cinque De profundis, e si applicheranno per essa cinque Via Crucis e cinque Comunioni.

Tutto ciò si prescrive, ma più si spera dal fervore delle docili Alunne dell'Ospizio, le quali per ogni miglior modo possibile sforzar si devono con santità di vita e con fervente preghiera corrispondere a tanta carità delle pie loro benefattrici.

CAPO VI.

DEI GIORNI FESTIVI.

Nei giorni festivi l'ora della levata e delle orazioni non dovrà posporsi, e neppure devonsi alterare le prescritte preghiere.

Dopo la colazione tutte le Alunne rimangono libere sino a due ore e mezza prima del mezzo giorno. A quest'ora si dà il cenno per la visita della Via Crucis, dopo di che immediatamente radunate tutte in iscuola, la Priora locale interrogherà e farà leggere qualche libro risguardante la spiegazione sopra la Dottrina cristiana fino all'ora dell'esame.

Alle ore pomeridiane nei giorni di domenica, o prima o dopo la predica si recita la coroncina del preziosissimo Sangue: che se in qualche domenica, o in qualche giorno festivo non vi è la predica, dalle ore 21 alle 22 si applicheranno tutte, come la mattina, alla Dottrina cristiana, dopo di che, se la Priora locale crede, potrà accordare il passeggio fino all'ave Maria, secondo il solito.

In ogni festa di precetto di estate, come di inverno, la cena si farà sempre ad un'ora e mezza di notte, ed il riposo sempre s'intimi alle due e mezza. Nella mezz'ora che passa dalle orazioni alla cena, si conceda un onesto sollievo.

Questa anticipazione di ore alla sera nei giorni festivi nel tempo d'inverno, si prescrive per un aumento di riposo.

CAPO VII.

DELL'ORDINE DELLA MENSA E DEL REGOLAMENTO DEL VITTO.

È comune, ma santo il proverbio: si mangia per vivere, e non si vive per mangiare.

Le Alunne tutte come umili penitenti seguitino puramente il consiglio evangelico, cioè che mangino quel tanto, che nella mensa sarà loro posto d'innanzi, mercè la industriosa carità delle pie benefattrici; e però niuna mostri nel cibo ansietà e sollecitudine. Affinchè niuna fra le Alunne abbia giusto motivo di lamento, rigorosamente si vuole e strettissimamente si comanda, che la Priora locale invigili circa la sufficienza, affinchè esattamente si adempia a quanto viene prescritto nel sottoposto regolamento, e più precisamente dalla Eccma. Priora, o Camerlenga, come anco circa la politezza, e sopratutto circa la uniformità, essendo cosa sperimentata che il demonio nelle comunità cristiane s'ingegna di mettere la zizania delle inquietudini e mormorazione per questo motivo, come si vide anco nella primitiva Chiesa, che il primo disturbo in quella sì santa congregazione nacque da una tale radice: *quando factus est murmur Graecorum adversus Haebreos* (Act. 6), onde furono astretti gli Apostoli a rimediarvi con la istituzione di sette Diaconi per sovrastare alla distribuzione de' viveri con soddifazione di tutti.

La Priora locale adunque con ogni attenzione invigili sopra la diligenza e fedeltà delle Cuciniere, ammonendole e correggendole secondo il bisogno; come ancora avverta, ciascuna riesca istruita nell'ufficio di Cuciniera. Si ricordin però le Alunne, che non sono venute all'Ospizio per dare soddisfazione alla gola, ma per fare penitenza ed attendere alla maggiore mortificazione de' sensi onde occorrendo tal volta qualche mancanza per inavvertenza, o anco per negligenza della Cuciniera si guardino a tutto potere di mormorarne anco internamente, e molto più di farne verun benchè minimo risentimento con le medesime; che se per umana fiacchezza non potranno vincere la ripugnanza del senso, ne facciano colla dovuta sommessione solamente consapevole la Superiora. In ogni refezione si farà dalla Priora locale e la benedizion della mensa ed il ringraziamento in fine, che dovrà conchiudersi col solito De profundis. Fatta la benedizione, tutte sederanno a' prescritti posti con tavola nuda come conviene ad Alunne penitenti (potranno però fare uso di una sola salvietta), e subito principierà la lezione. Due saranno le deputate in ogni settimana per leggere, avvertirà però la Priora, che la deputata per leggere in secondo luogo sia provveduta prima delle altre di cibo, onde presto ajutare la prima compagna, cui, finito che abbia di leggere, immantinente si presenterà il cibo, avvertendo la Priora di prolungare la lezione, sinchè quella che ha letto in primo luogo abbia terminato di mangiare. Affinchè poi nel nutrimento del corpo, non rimanga defraudata l' anima, si vuole che tutte prestino

attenzione a ciò che si legge, e per ottenere l'intento, si comanda alla Priora locale, che in ogni refezione interroghi or l'una or l'altra sopra ciò che si legge, e trovandone alcuna che non sappia rispondere sia castigata, mentre non è degna di cibo pel corpo, chi santamente non nodrisce lo spirito.

La lezione ne'dì festivi potrà in tutto o in parte, nel solo dopo pranzo però, dispensarsi ad arbitrio della Priora locale, dando il cenno della dispensa col campanello.

Se nel refettorio si comanda l'uniformità, s'intende ancora proibire, che l'una dia all'altra o pietanza, o vino, od altro perchè assolutamente si vuole, che ciascuna si contenti dell' assegnato a sè. Nel refettorio, in tempo della lezione, sarà inviolabile il silenzio, nè vien permesso liberamente alzarsi dal posto a proprio capriccio, ma tutte uniformi si leveranno dalla mensa, quando ne darà la Priora il cenno col campanello, e se occorre qualche cosa in tempo di mensa sotto voce si notifichi alla Superiora, per non disturbar la lezione. Le Cuciniere ancora non si esenteranno dalla mensa comune, ma dovranno ancor esse trovarsi alla lezione, ed assistere a tutto il ringraziamento.

Affinchè poi si ottenga in questi ss. recinti la sospirata pace, il desideratissimo ordine, onninamente si comanda l'osservanza del quì esposto Regolamento approvato già in congregazione dalle Eccme. Dame esercenti nel 9 settembre 1836.

Nella colezione si darà pane e vino alla metà di mezza foglietta per ciascuna.

Nel pranzo quotidianamente si diano per ciascuna oncie 7 di carne a solo lesso e di minestra oncie due, col seguente ordine. Nella domenica e mercordì, *riso*; nel lunedì e venerdì, *farro*, o *farinella di granturco*; nel martedì, *pasta*; nel giovedì *zuppa con erbe*, o *erbe*, o *pane assoluto*; nel sabato, *legumi*.

Ne' giorni di magro, la minestra sarà di oncie quattro per ciascuna, e la pietanza da provvedersi non oltrepassi il valore di baj. 3; che se una sufficiente pietanza può ottenersi a minor prezzo, s' intende sempre l' economia ridondare a vantaggio dell'Ospizio, e la spesa de'condimenti, non valutarsi mai col computo per la pietanza.

Per la cena la spesa non sopravanzi il computo di baj. 1 e mezzo per ciascuna, cioè, mezzo per la insalata ed uno pel companatico.

Perchè poi col cibo si pretende soddisfare alla necessità del corpo e non al gusto della gola, si proibiscono condimenti di pepe, di aromi ec. disdicevoli ad Alunne penitenti; ed onninamente si vieta l'uso della carne salata e di ciò che comunemente vien riputato insalubre; e per una più puntuale osservanza di tutto ciò, se ne incarica la vigilanza delle Superiore locali col più gran rigore.

Le Priore però quotidianamente saranno provvedute di minestra ad oncie due, di carne ad oncie cinque, e di pietanza, la quale non altrepasserà il valore di baj. 3: quale pietanza dovrà loro somministrarsi a tal computo ancora ne'giorni di magro, ne'quali esse pure dovranno avere le tre oncie assegnate di minestra.

Nei giorni di digiuno la spesa per la cena non oltrepasserà il valore di baj. uno per ciascuna.

In tutte le feste di precetto però, diminuita la carne ad oncie cinque per ciascuna Alunna, si provvederà la pietanza, la quale non oltrepasserà il valore di baj. tre per ciascuna, quale pietanza a tal computo si aggiugne ancora, quando le feste di precetto occorrono in giorno di magro. Si avverta però, che la pietanza da provvedersi nei giorni festivi non dovrà essere sempre di carne; secondo la varietà de' tempi la sig. Camerlenga darà varie ordinazioni; si stabilisce però che in ogni prima domenica del mese, la pietanza dovrà consistere in *maccheroni*.

Affinchè le Alunne, oltre il necessario al vitto e al vestito, abbiano un onesto sollievo, vuolsi che alla seconda, anche la terza pietanza si aggiunga ne' giorni più ricordevoli, e segnatamente ne' quì appresso notati, cioè: -Di Natale, Epifania, Pasqua di risurrezione, del primo dell'anno, di Pentecoste, della santissima Trinità, del Corpus Domini, di tutti i Santi, della Concezione, Natività, Annunziazione, Purificazione, Assunzione di Maria V. de' ss. Apostoli Pietro e Paolo. Si comprenda ancora in questa determinazione l' ultimo giorno di carnevale, l'ultima domenica di agosto, la prima e l'ultima domenica di ottobre e l'ultimo giovedì di questo. In tale disposizione si comprendono i giorni sacri alla memoria del B. Leonardo da Porto Maurizio perpetuo Protettore, di s. Maria Maddalena perpetua Protettrice dell'Ospizio ed il giorno 10 decembre, sacro alla Beata Vergine Lauretana.

Il vino si darà per ciascuna alla misura di mezza foglietta sì nel pranzo, come nella cena.

Ne' giorni però ne' quali si danno quattro cose, al solo pranzo il vino sarà di una foglietta per ciascuna.

Il vino per le Superiore locali non sopravanzerà la misura di una foglietta e mezza sì nel pranzo, come nella cena.

Ogni Alunna si contenti del quì assegnato, nè possa fuori della mensa cibarsi di cosa alcuna, e di ciò sia responsabile la Superiora locale, da cui si pretende, che le Alunne tutte riescano bene educate e mortificate: e affin di tener lontana ogni particolarità, sempre fomite di discordia nelle comunità cristiane, niuna delle Alunne possa essere provveduta di un peculiar cibo, nè particolarmente a proprie spese alimentata.

Se in tutte le azioni pertanto si vuole uniformità, molto più nella refezione della mattina e della sera non solo, ma anche nella colezione, da doversi fare nel refettorio con libertà di parlare a voce sommessa.

Si sforzino però tutte a portare la mortificazione di Gesù non solo nell' interno, ma anche nell'esterno, avvertendo, che a rimaner vittoriose negli aspri cimenti, che offre il mondo, la carne, il demonio, del tutto bisogna avvilire questo corpo ribelle, i dettami del quale sono del tutto contrarii a quelli dello spirito.

CAPO VIII.

DEL DORMITORIO.

Tutte siano uniformi nel crocifisso, nell'imagine da tenersi a capo del letto ed in tutto il rimanente.

Nel Dormitorio vi sia un lume ardente per tutta la notte.

Niuna anticipi la levata, se non è Cuciniera, e niuna la posticipi, e niuna prevenga il riposo senza vera infermità approvata dalla Priora locale. Si comanda pertanto, che al primo cenno per la levata dato dalla Priora il - Benedicamus Domino - sotto pena di lasciar il vino per ogni atto di pigrizia sian tutte sollecite in levarsi di letto, e nel disfarlo.

Alla sera, terminata la giaculatoria: Nel bel cuor del mio Gesù ec., tutte si ritrovino in letto, nè sia permesso ad alcuna di vagare o per casa o pel dormitorio: ond' è che la Superiora, al terminare delle orazioni, deve chiudere la porta del dormitorio per ritenere presso di sè custodita la chiave.

Sì di giorno, come di notte sarà sempre nel Dormitorio inviolabile il silenzio, considerando come luogo interdetto per la loquela. Niuna esca dal Dormitorio nella notte, senz' aver presa la licenza dalla Superiora, da cui ottenuta la chiave, dovrà nel ritorno riconsegnargliela.

Alla mattina niuna dal Dormitorio si parta, se non è dato il cenno per la cappella, doven-

do tutte unitamente ed in silenzio incamminarsi alla orazione.

Una volta all' anno, cioè nei primi di giugno si rinnuoveranno i letti a spese del locale. Però tutti sieno uniformi nel guastarli, avvertendo di non rivolgere sempre in una medesima parte i pagliacci, e di ricoprirli con le coperte per maggior polizia, la quale strettissimamente si vuole da ciascùna Alunna.

Quando nell'estate, cioè dal primo di maggio fino al primo di settembre è assegnato il riposo, niuna se ne esenti, e non potendo dormire stia al suo posto in silenzio, nè alcuna parta dal Dormitorio pria del cenno dato per la lezione spirituale.

Tutte uniformente concorrano ad acconciarsi il letto dal 1 di settembre fino all' ultimo di aprile immediatamente dopo il pranzo, e precisamente dopo la visita al SSmo; e dal 1 di maggio fino all' ultimo di agosto immediatamente quando suona il passeggio. Il silenzio però sia inalterabile, e grande la polizia.

CAPO IX.

DEL LAVORIO.

Egli è ben vero il detto, che l'ozio è il padre di tutti i vizj; a fin dunque di evitare una malizia di cui l'ozio è il triste maestro, tutte le Alunne dovranno adattarsi a'manuali lavori per tutto quello spazio di tempo, che viene a loro dall'Orario prefisso. Le renitenti, con esemplari mortificazioni dalla Priora vi siano sforzate, e le ignoranti benignamente istruite.

Per togliere qualche siasi avidità di danaro, di gran pregiudizio alla vita spirituale, si vuole, che le Alunne lavorino non per amore del lucro, ma per penitenza de' proprj falli; che però le Alunne tutte, per qualunque siasi lavoro, si contenteranno della metà del prezzo, rimanendone l'altra metà a vantaggio dell'Ospizio.

Ciascuna delle Alunne, ultimato il suo lavoro, lo consegnerà alla Priora, per esigerne il prezzo, la quale come in luogo di deposito dovrà conservarne la metà in particolar cassettina, dandone l'altra metà alla incaricata fra le Eccellentissime Dame esercenti.

Si vieta per tanto alle Alunne ritenere non solo il danaro, ma consumarlo ancora in ispese inutili; e non necessarie volendosi, che il danaro ritratto dal particolare lavoro, lo conservino presso la Priora, per ritrarlo nel partire dall'Ospizio,

onde provvedere alle loro prime occorrenti necessità.

Affinchè poi le Alunne, nel partire dall'Ospizio partan sufficientemente istruite in tutto ciò che riguarda una cristiana educazione, si vuole, che le medesime riescano tutte ammaestrate nel leggere, però tanto nella mattina, come nel giorno dopo pranzo, incominciata la scuola pel lavorìo, l'una dopo l'altra si presenteranno alla Priora locale, per essere ascoltate nella lettura, e perchè sopra ogni altra cosa è necessaria una istruzione sugli obblighi del cristiano, la Priora nella scuola non solo invigilerà sopra la compostezza e cristiana modestia, ma ancora sopra la scienza necessaria ad un cristiano: che però sì nella mattina, come nel dopo pranzo, terminate le lezioni, interrogherà or l'una or l'altra sopra la Dottrina cristiana.

Dal primo di ottobre, fino al primo di aprile, in cui vien prolungato il lavorìo della sera, per evitare tanti discorsi inutili, si reciterà una terza parte del s.Rosario per tutte le benefattrici della pia unione.

In tempo delle lezioni e della Dottrina cristiana sarà inviolabile il silenzio, e quando dalla Priora si permette nella scuola di parlare, si parli, ma del tutto con voce sommessa, come conviene ad Alunne penitenti, per non fare ascoltare le grida nella strada: che però si proibisce nella scuola ogni sorta di canto ancor sagro, e s'inculca alla Priora sopra ciò il più preciso rigore.

Ogni sabato vaca la scuola per attendere concordemente alle pulizie domestiche: e si permette

ancora di applicarsi a pulizie particolari, come di lavare ec., il che però è vietato ne'giorni di scuola.

Niuna si partirà dalla scuola se non per necessità *manifestata* ed approvata dalla Superiora, e tutte nel lavoro alzeranno spesso la mente a Dio, rinnuovando spesso atti di contrizione dicendo col cuore la breve giaculatoria: *Gesù mio misericordia*, tanto praticata dal Protettore perpetuo dell'Ospizio B. Leonardo.

La scuola incomincierassi con l'Actiones nostras, ave Maria, refugium peccatorum, ec. ec., e conchiuderassi con l'Agimus ec. e De profundis, allorchè all'ora prefissa avrà dato il cenno con suon disteso di campanello.

CAPO X.

DELLE INFERME.

L'Ospizio per vantaggio delle Alunne terrà a sè addetto un Medico, un Chirurgo.

Qualunque fra le alunne si conosca indisposta ne rechi avviso alla Priora locale, per avere, secondo il bisogno, una necessaria esenzione dal prescritto tenore di vita, e fatto chiamare il professore, onninamente si stia a' comandi di questo. Che se il male andasse in lungo, con consiglio del Medico, l'inferma intraprenderà la cura nell'ospedale: avendo la mira la Priora locale di raccommandare l'inferma per una più rigorosa vigilanza alla Presidente dell'ospedale. L'inferma nell'ospedale collocata dia saggio di cristiana ravveduta condotta sotto irremissibile pena dell'espulsione dall'Ospizio, nè possa fare cosa alcuna senza l'intelligenza della Presidente dell'ospedale.

Nel tempo dell'infermità, la Priora locale farà benigna carità di visitarla, non portando e non mandando cosa alcuna particolare di cibo.

L'inferma se non è bene ristabilita, non potrà ritornare all'Ospizio; sopra ciò poi in ogni circostanza si vuole perfetta ubbidienza al consiglio de' Medici, i quali per necessità devono rispettarsi.

Per tutto quel tempo che l'inferma dimorerà nell'Ospizio, si deputerà per lei benigna caritativa compagna assistente, ed in tutto del ne-

cessario sarà provveduta, secondo lo stato e condizione di povere Alunne, e di ristori e di medicine.

Se alcuna a consiglio de' Medici per qualche particolare indisposizione ne' venerdì e sabato, debba mangiare di grasso, sia provveduta di tal cibo a ragione degli altri giorni, cioè di oncie due di minestra ed oncie sette di carne.

Nell' inferma si riconosca la persona di Cristo, e ciascuna serva all' altra, com' essa vorrebbe essere servita: non si cerchi però col pretesto di malattia ottenere esenzioni, ed introdurre abusi del tutto detestati e disapprovati dalla presente Regola.

CAPO XI.

DELLA RICREAZIONE.

Volgarmente si dice con tutta proprietà di termini: "Presto romperai l'arco, se lo terrai sempre teso. „ - Si vuole, si prescrive, s'intima nella presente Regola assoluto rigore pel vivere penitente delle Alunne, ma pur si esige, che abbian esse un onesto sollievo: onde col più preciso imperio si comanda, che tutte alle ore prescritte si ritrovino alla ricreazione, per lecitamente sollevarsi fra loro.

I discorsi sian santi, o per lo meno indifferenti, e del tutto conformi all'onestà e carità, affinchè la ricreazione non abbia a riuscire fomento di peccato, o di discordia.

Niuna si esenti dall' intervenire alla ricreazione, benchè sotto pretesto o colore di divozione, avvertendo ciascuna, che nel dì finale dal supremo Giudice non sarà interrogata, di quanta orazione avrà fatta, ma come l'avrà fatta nel tempo prefisso, onde la Priora locale a niuna conceda l'esenzione per qualunque motivo.

La ricreazione si prenderà nella scuola e la Priora avverta, che non si parli con voce così elevata da far sentire nella pubblica strada, desiderandosi, che qualunque passeggiero intenda dimorare nell'Ospizio vere penitenti.

1. Cristiano dev'essere il sollievo, onde si vieta qualunque sorta di canto profano, o di aria

profana. 2. Vantaggioso, cioè per divagamento dello spirito e riposo del corpo, onde si proibiscono giuochi di carte, od altro che, appreso nell'Ospizio, potrebbe riuscire pernicioso nel secolo. Se giuocasi a dadi, o a cartella si giuochi, ma senza danaro: anzi per tal contingenza assolutamente si vieta il giuoco del lotto, dicendo il proverbio: E'meglio il certo che l'incerto. Inoltre l'educazione nell'Ospizio dev'essere santa e civile, debbesi perciò evitare ogni vizio, che appreso nell'Ospizio, sarebbe di pregiudizio nel secolo. Nell'ora assegnata pel passeggio si applicheranno o alla pulizia od alla coltura del giardino.

Una volta a mese le Alunne tutte uniformemente vestite, andranno a diporto in luoghi o in chiese non frequentate, dovendosi però sempre stare alla decisione della Priora tanto nel luogo, quanto nella compagna, con cui a due a due dovranno andare. Sotto le più rigorose pene si proibisce il fermarsi per istrada o per vedere, o per discorrere con qualsiasi persona.

Tutte con la ricreazione sollevin lo spirito, ma non per altro motivo, se non che per renderlo più vigoroso nell'esercizio di sue funzioni.

CAPO XII.

DEGLI OFFICJ E DELLE OFFICIALI.

Dov'è la moltitudine, ivi è la confusione: falsamente si spaccia per vero un tal detto; dappoichè, se il comando, se una regola può rendere uniforme un esercito, molto più un buon sistema può rendere in tutto ordinata una comunità cristiana.

A fin dunque di rendere permanente nello Ospizio la sospiratissima pace, bel frutto dello ordine e della Regola, alla Priora locale comandasi, che ogni sabato a sera dopo le orazioni, che incominciano all'ave Maria, in cappella medesima venga ad una imparziale distribuzione degli officj; avendo di mira, che ciascuna in ogni cosa rimanga istruita, e che non s'incontrin sempre le Alunne a' medesimi offizj, o con le medesime compagne affin d'evitare ogni ombra di simpatia o d'antipatia.

Cinque sono gli officj, che occorrono in tutti gli affari domestici, cioè della cucina; del refettorio, del dormitorio, della scuola, di Ebdomadaria, e sei dovranno essere le Officiali, due per la cucina ed una per ciascun altro officio. Chi lascia quello della cucina, può occupare il posto in altro officio men laborioso, o da questo può passare a quello della cucina. Niuna però s'intrighi nell'officio dell'altra sotto pena la più rigorosa di solo pane nella prima refezione.

Le Cuciniere saranno sollecite in ben preparare, e al tempo nell' Orario prefisso le vivande per alimento delle loro compagne, avvertendo di fare il tutto con carità e pulizia, e le negligenti saranno esemplarmente corrette con la privazione del *vino* in ogni loro mancanza; nella inavvertenza però siano del tutto compatite e dalle Superiore e dalle compagne.

Le Cuciniere per lo esatto adempimento del loro officio siano esenti dall'esame prima del pranzo, ma non dalle altre orazioni. Alle ore pomeridiane, ridotta appena in pulizia la loro officina, si porteranno subito alla scuola per assistervi con le compagne: se però urge la necessità del loro officio, fattane parola colla Priora, se ne potranno esentare con la benedizione di Dio.

Tanto nella refezione della mattina, quanto in quella della sera, portate le vivande nel refettorio in tempo della benedizione, e somministratele alle compagne; si comanda che siedano per mangiare e per ascoltare con le altre la lezione; che però sian caute nel prevedere ogni bisogno, e non possano dal refettorio partire, senz'aver fatto prima con le altre il ringraziamento. - Alle sole Cuciniere è permesso anticipare di qualche mezz'ora la levata per puntualità nel loro officio: e a queste spetta intimare con suon disteso di campanello tutte le comuni azioni, sotto pena di lasciare il *vino* in ogni tardanza della loro attribuzione: che però senz'altra ubbidienza una delle due Cuciniere al Deprofundis che dicesi dopo la Messa, da'coretti si parta per suonar la colezione; e quando intende esser trascorso un quarto di le-

zione, si parta dalla cappella per suonare la scuola, nella sera ad un'ora di notte segnatamente quando dicesi il De profundis si parta dalla cappella per suonare il lavorio, e dalla scuola nella ricreazione per intimare il riposo.

Al mezzo giorno, all' ave Maria, ad un' ora di notte farà tre suonate a stesa distaccate, per indicare o l' Angelus Domini o il De profundis. Quando chiama la Priora farà una stesa, e due stese per la sotto-Priora. All' arrivo di qualche Confessore farà una piccola stesa con pochi tocchetti. Per indizio della predica farà i tocchetti a lungo. In tutti gli altri tempi nell' Orario prescritti suonerà a distesa.

I rami della Cucina si puliranno una volta al mese: e però le Cuciniere che s' incontrano di ufficio nell' ultima settimana del mese si applicheranno alla nettezza di quelli.

Alle Cuciniere si ricorda la santa povertà da G. C. tanto amata, onde a loro si raccomanda di non consumare inutilmente il fuoco, e di non rovinare per la loro dappocaggine gli utensili della cucina, e molto più di non ammettere particolarità nel loro officio.

Le tre addette al refettorio, dormitorio e scuola, ogni mattina subito dopo la s. Messa faranno le necessarie pulizie, ciascuna nel suo officio, e quella che ha la cura del dormitorio abbia la cura nella sera di accendere tutt' i lumi della casa ancor quelli del refettorio, allorchè il bisogno lo esige.

Queste tre officiali, come le Cuciniere sono dispensate dall' intervenire al refettorio per la colezione, potendola fare in cucina.

Se, quando suona nella mattina la scuola, non si son disbrigate dalle loro faccende tralascino, e con le Cuciniere si presentino alla scuola per dire l'Actiones nostras ec.; poi si partan subito per compire le loro attribuzioni, le quali compite, e fatta in cucina la colezione, si portin con le altre quanto prima alla scuola.

La Ebdomadaria non ha altra incombenza, se non quella di dire le orazioni nel dormitorio, di fare la lezione spirituale in cappella e di ajutare la sera la Priora nelle orazioni della cappella.

Una volta il mese si assegnerà ad una di quelle Alunne, che hanno vocazione pel monastero, l'officio di Sagrestana.

Non ha parole convenienti la Regola per fare intendere alla Sagrestana, che grande, che santo officio sia questo di servire nella casa del Signore, onde a lei s'ingiunge una rara posatezza, gravità, modestia e diligenza nel suo officio per combinare il tutto e con diligenza, a suo tempo.

Nella mattina dopo la levata, disbrigatasi dalle sue faccende, si parta dal dormitorio senza altra benedizione, per preparare il necessario als. Sagrifizio.

Si raccomanda la nettezza ne'sacri arredi e nelle pareti della chiesa ed in tutto, ma molto più, la pulizia interna dell'anima per esercitar come devesi sì santo officio, ricordandosi, che il servire nella chiesa è servire da Angelo. Affinchè poi nel servigio di Dio il tutto decentemente, convenientemente accada, s'ingiunge alla Priora locale una più scrupolosa e rigorosa vigilanza. Ed ecco che per un santo ordine introdotto si smentisce, che dov'è la moltitudine, ivi è la confusione.

CAPO XIII.

DELL' ESATTEZZA DEL SILENZIO.

Chi ben custodisce la lingua, ha ben custodito il cuore, vero proverbio, confermato dal s. Profeta David ne'suoi Salmi, ove dice: Che l'uomo loquace non verrà regolato su questa terra, *Vir linguosus non dirigetur in terra.* Conoscendosi pertanto essere il silenzio uno de' fondamenti principali, che sostengono la mole di ogni spirituale edifizio, si ordina espressamente, che sia inalterabile in cappella, nel dormitorio, nel refettorio, nelle scale e nella scuola in tempo delle lezioni e della dottrina; e quando si parla in tempo della ricreazione o del passeggio si parli a voce sommessa affatto doverosa ad Alunne penitenti, e sopra ciò s'intima alla Priora locale una più rigorosa vigilanza, volendosi, che con la privazione del vino insista presso di quelle che non sanno parlare se non a modo di litigio, gridando e schiamazzando; e si guardi la Superiora sotto pena della responsabilità nell'officio nel giorno dell'universal sindacato, di non deludere nella menoma parte e sopra tutto in questa lo spirito della Regola, e per quella, cui non giova la privazione del *vino*, si venga a più rigorose mortificazioni, finchè, replicandole, si vegga corretta.

Per ogni volta poi che si trasgredisca nella menoma parte il silenzio o in refettorio, o in dormitorio, o in cappella o nella scuola, alla lo-

quace onninamente s'intimi la privazione del vino alla prima refezione.

Sopra tutto però si esorta ciascuna all'osservanza del silenzio evangelico, cioè che si fuggano i discorsi di lamento, che si evitino le parole oziose, superflue e vane, e molto più le contenziose, onde se mai ne' ss. recinti avesse ad abitare qualche susurratrice o perturbatrice della pace, in ogni suo litigioso attacco con qualche compagna, irremissibilmente alla prima refezione mangi *pane*, beva *acqua*, e non altro; e non emendandosi, la Superiora locale ne avvisi qualche Dama esercente per decretare l'espulsione di quella.

Si dichiara però che una non rompe il silenzio quando con voce bassa, e brevemente parli, o risponda per qualche cosa necessaria.

CAPO XIV.

DELLA PERFETTA UBBIDIENZA, E DEL VESTIRE.

È la santa ubbidienza il vero fondamento della somma perfezione, come il nostro Redentore ci ha insegnato col suo esempio, facendosi per noi, al dir di Paolo, ubbidiente sino alla morte. Si ordina pertanto a tutte le Alunne, che con ilarità di animo si assoggettino a quanto viene prescritto, e al primo cenno, tralasciata ogni altra cosa, concorrano, per eseguire quell'azione che viene nell' Orario fissata.

Perch' è poi di gravissima corrispondenza l'officio delle Superiore, affin di alleggerire ogni loro peso, si vuole perfettissima docilità in tutte le Alunne alle Superiore, med. e segnatamente a quella che infra le altre Priora, occupa in terra l'incarico di vicegerente di Dio, se ne osservi il genio, se ne esplorino i movimenti per eseguire tutto appuntino pria di qualsiasi comando. Non fia giammai, che taluna voglia contradire a' voleri delle Superiore; che se talvolta l' insubordinazione ritardasse l' adempimento dell' ubbidienza, la delinquente venga sottoposta alla pena di *pane ed acqua*, e all' estremo della più rigorosa, cioè *del segretino* situato in vicinanza del comunichino: e non giovando neppure ciò, se ne rechi

avviso all' Eccellentissima Priora per una subitanea espulsione.

L' ubbidienza qualificata dal s. Padre Bernardo dev' esser tacita, veloce; perciò le Alunne comandate dalle Superiore non faccian motto, non motivino querela per disimpegnarsi dall'ordine, ma come docili figlie per una amorosissima madre, corran subito per adempire il tutto con sollecitudine ed attenzione.

In un Ospizio di penitenti sembra inutile comandare modestia e decenza nel vestire, con tuttociò, nel mentre che arrossisce la Regola di motivare alcune inconvenienze con lo stato di penitenti; interdice ne' capelli, negli abiti ogni pessima costumanza del secolo, vietando qualsiasi sorta di ricci e forcinelle, e comandando che gli abiti sieno accollati e chiusi in difesa della santa onestà; nè sia lecito ad alcuna per casa segnatamente nel tempo dell' estate, sbracciarsi per evitare la molestia del caldo, ma portino tutte l'uniforme destinato per casa, e pell'uscire si adattino a quella prammatica, che in congregazione dell' Eccellentissime Dame viene prescritta; e del fin qui detto sarà responsabile la coscienza della Priora Locale.

All' ingresso di ciascuna Alunna, il locale provvederà le due prammatiche, cioè per casa e per fuori di casa, le quali sempre si rinnoveranno ad incarico dello stesso locale, secondo il bisogno. Il locale è obbligato ancora a fornire nel suo primo ingresso l' Alunna di tutto il necessario nel letto, nella mensa, nel vestito, dan-

dole tre cose per ogni genere, cioè tre calze, tre camicie, tre sottovesti, tre busti ecc.

Ad incarico dello stesso locale s' ingiunge il provvedere le scarpe due volte all' anno cioè nei primi di Decembre e di giugno. Eccettuate le prammatiche e la biancheria di letto e di tavola tutto ciò che potrà occorrere ad una Alunna nel quinquennio della sua dimora nel ven. Ospizio s' intende doversi provvedere a carico della stessa Alunna, la quale perciò sarà sollecita e cauta nel lavorare, onde col suo denaro possa provvedersi del bisognoso.

Che se alcuna vana di sè non si adattasse alla presente ordinazione, e ammonita non volesse emendarsi, le siano tagliati i capelli per mano della Priora, o le sia riformato l'abito, a norma delle altre, chiuso ed accollato.

CAPO XV.

DELL' OSSERVANZA DI QUESTE REGOLE.

Acciocchè la presente Regola sortisca il bramato effetto di una stabile e perseverante osservanza, si ordina, che ogni primo venerdì del mese dal principio fino al fine si legga in tempo della mensa, e letta che sarà, la Priora locale faccia una breve, ma fervorosa esortazione circa la più puntuale osservanza di essa, e conoscendo occorrere qualche trasgressione la palesi per impedirla, e per correzione della delinquente.

L'interpretazion della Regola, la decisione di vario parere sopra il contenutovi, spetta in ogni modo all'Eminentissimo Vicario pro-tempore. A lui pertanto deve ricorrersi per la più pura osservanza e per ogni decisione. Niuna persona adunque ardisca di por glosse nella Regola, nè in queste parole, dicendo: così vogliono intendersi: ma si abbia come il Signore ha voluto che puramente si compilasse.

Per lo meno poi la Priora locale applicherassi a diverse significazioni, essendo essa la conservatrice dello spirito della Regola e non l'interprete: che però a lei assolutamente si vieta di dispensare verun'azione prescritta, come le s'ingiunge la più perfetta accortezza per lo esatto adempimento e rigorosa osservanza di questa Regola.

Per maggior tranquillità poi delle coscienze delle semplici si dichiara, che la presente Regola non obbliga a verun peccato, più di quello che obbliga la legge di Dio, altro che se intervenisse alla trasgressione il disprezzo, il che non si suppone in un asìlo di volontarie penitenti, che a solo motivo di penitenza hanno eletto questo tenore di vita. Onde si esortan tutte a farsi animo, ed a chiedere a Dio il dono della perseveranza, senza la quale poco gioverà a loro l'aver cominciata questa faticosa, ma insieme sì fortunata carriera.

In questa Regola si riconosce il preciso volere di Dio per ogni momento di vita, e per conseguenza il vero mezzo di santificazione, onde si dichiara, che non va esente dal peccato veniale quella che abitualmente trasgredisce la Regola, facendo mostra di non curare il vero suo mezzo di santificazione.

Chi brama esser santa altro non faccia, che adempire perfettamente all'osservanza della sua Regola e del suo Orario: e se veramente si ritrovi nell'Ospizio una perfetta osservatrice, si presenti al mondo tutto per una gran santa.

Egli è facilissimo, chi non l'intende, il lavoro di santità, perchè dunque non eseguirlo? e perchè non tener chiusa la porta ad ogni abuso che può penetrar nell'Ospizio sotto l'aspetto di bene, e di bene maggiore?

Niuna dunque in fra voi, Figlie benedette, is lasci ingannare da quella falsa apparenza di poter meglio aggiustare il servizio di Dio, ma ciascuna lo lasci, come lo truova, essendo opera

perfettissima fra le più perfette l'adempiere alla volontà di Dio, la quale a Voi si addita nella presente Regola.

Sforzatevi dunque, Figlie benedette, a far frutti degni di penitenza, giacchè ne siete pregate per un vostro eterno vantaggio. Il vostro vivere sia tutto semplice, come membri del medesimo corpo sotto il capo Cristo Gesù, scongiurandovi, al parlar dell'Apostolo, che *charitas fraternitatis maneat semper vobiscum* cioè che il vincolo della fratellanza vale a dir dell'unione, rimanga sempre con voi. - La pace, la concordia, la santa emulazione nel bene sia con tutte voi, e così fra voi *erit cor unum et anima una* vi sarà un solo cuore, un solo volere, com'era trà fedeli della primitiva Chiesa.

A fin poi di felicitare ogni vostro interesse, dal cielo caldamente a voi si prega: " Pax Dei, " quae exsuperat omnem sensum, custodiat cor- " da vestra et intelligentias vestras in Christo " Jesu: " la pace di Dio, la quale sola può appagare il vostro appetito, custodisca il vostro cuore e il vostro intendimento, venendovi ogni fortezza in virtù del nome santissimo di Gesù Cristo.

25 Novembre 1836.

Approvato

C. CARD. VICARIO

APPROVAZIONI

LETTERA DEL COMPILATORE

ALL' EMO CARD. VICARIO

Eminentissimo Principe

Era pur necessaria una indefessa vigile coltivazione in quella picciolissima parte di mistica vigna, cioè del ven. Ospizio Lauretano, e dacchè per l'apostolica benedizione della Eminenza Vostra Reverendissima mi vidi a tale lavorìo corroborato, per quanto l'insufficienza il permise, non trasandai le premure tutte ad un solerte agricoltore spettanti, e mercè l'ajuto dell' onnipossente Dio ottenutomi dalla intercedìtrice delle grazie Maria Santissima e dal conforto delle mie angustia beato Leonardo da Porto Maurizio destinato perpetuo Protettor dell'Ospizio, sembrami esser prossimo alla raccolta de'più ubertosi frutti.

Ma poichè mal si regge quella casa che non riconosce un prescritto tenor di vita, stimolo pe'più belli pacifici frutti nelle Comunità cristiane, per rimediare a tutti que'mali, che insorger potrebbono a danno dell'accennato ven. Ospizio, stimai necessario un sistema, il quale possa servire di norma al vivere di quelle Alunne; ond'è, che applicatomi ancora a questo, oso presentare alla Eminenza Vostra Reverendissima

le quì annesse REGOLE, perchè in qualche ora di ozio, se pur lo trova ne'suoi intrigatissimi affari, si degni conceder loro uno sguardo, e qualora le ritrovi opportune e doverose si compiaccia di Sua sottoscrizione, affinchè in siffatto modo autorizzate, ottener possano il bramato effetto.

La circostanza della prossima festevole ricordanza di S. Carlo Borromeo, del cui glorioso nome NON FORTUITAMENTE l'Eminenza Vostra Reverendissima è decorata, la somiglianza di lui ancora portando e nella sacra Porpora, e nelle luminose virtù, che con tanto impegno si sforza di emulare; è quella che mi fa sperare un favorevole non meno che benigno compatimento, nel mentre che protestando il bisogno di essere regolato, e l'insufficienza nel regolare, ho il piacere di baciare il lembo della della Sacra Porpora, e di segnarmi.

Dell'Ema Vra Rma

Dal S. Ritiro a'2 di Ottobre 1836.

Umo Devmo Obbmo Servitore
FR. FULGENZIO DA ROMA
Sacerdote professo del S. Ritiro di
S. Bonaventura.

RISPOSTA

Dell'Emo Cardinal Odescalchi

VICARIO DI N. S.

Gentmo P. Fulgenzio

Non posso che renderle i più distinti ringraziamenti del pensiere caritatevole ch'Ella si è data di formare un Regolamento per le povere Alunne dell'Ospizio Lauretano, che trovo realmente utilissimo pel miglior andamento di quella Comunità. Tostochè avrò avuto il tempo di esaminarlo non mancherò di respingerlo colla mia approvazione e sottoscrizione. Intanto le prego dal Cielo la ricompensa di tali sue fatiche, e con sincerissima benevolenza mi confermo suo.

Dal Vicariato li 10 Novembre 1836.

Affmo di cuore

C. Card. Vicario

REIMPRIMATVR

Fr. A. V. Modena M. S. P. A. Soc.

REIMPRIMATVR

Ant. Piatti Archiep. Trapez.

Vicesg.

INDICE

DE' CAPITOLI CONTENUTI IN QUESTE

REGOLE

Alle Alunne dell' Ospizio Lauretano. Proemio. I.
Cap. I. Delle Eccme. sig. Dame Esercenti. . . . 1
Cap. II. Delle Superiore locali. 8
Cap. III. Delle Alunne pel v. Ospizio Lauretano. 13
Cap. IV. Delle Orazioni. 16
Cap. V Degli obblighi Spirituali. 19
Cap. VI. De' giorni festivi 21
Cap. VII. Dell' Ordine della mensa, e del regolamento pel vitto. 22
Cap. VIII. Del Dormitorio. 28
Cap. IX. Del Lavorio. 30
Cap. X. Delle Inferme. 33
Cap. XI. Della ricreazione. 35
Cap. XII. Degli officj, e delle Officiali. 37
Cap. XIII. Dell' esattezza del silenzio. 41
Cap. XIV. Della perfetta ubbidienza, e del vestire. 43
Cap. XV. Dell' osservanza di queste Regole. . . . 46
Approvazioni. 49

FINE.

ORARIO

Per le Alunne dell' Ospizio Lauretano.

Il tutto onestamente si faccia, secondo l' ordine. (*S. Paolo ai Corinti c.* 14.)

MESI	*Levata*	*Orazioni Comunione e Meditazione*	*Messa*	*Colezione e Polizia*	*Scuola*	*Visita al SSmo. ed Esame*	*Pranzo*	*Visita al SSmo. e Ricreazione*	*Silenzio*	*Sveglia*	*Lezione Spirituale*	*Scuola*	*Passeggio*	*Cappella*	*Veglia*	*Cena*	*Ricreazione*	*Riposo*
Gennaro	12 $\frac{1}{2}$	13	13 $\frac{3}{4}$	14 $\frac{1}{4}$	14 $\frac{3}{4}$	Sempre un quarto prima del mezzo giorno.	Sempre al mezzo giorno in punto.	Sempre, immediatamente dopo il pranzo.	Dal primo di Maggio fino al primo di Settembre. Un' ora e mezza dopo il mezzo giorno	Sempre ad ore diecinove in punto.	20 $\frac{1}{4}$	20 $\frac{1}{2}$	23	24	1	3 $\frac{1}{2}$	4	4 $\frac{1}{2}$
Febraro	12	12 $\frac{1}{2}$	13 $\frac{1}{4}$	13 $\frac{3}{4}$	14 $\frac{1}{4}$						20 $\frac{1}{4}$	20 $\frac{1}{2}$	23	24	1	3	3 $\frac{1}{2}$	4
ai 16 detto	11 $\frac{1}{2}$	12	12 $\frac{3}{4}$	13 $\frac{1}{4}$	13 $\frac{3}{4}$						20 $\frac{1}{4}$	20 $\frac{1}{2}$	23	24	1	2 $\frac{1}{2}$	3	3 $\frac{1}{2}$
Marzo	11 $\frac{1}{2}$	12	12 $\frac{3}{4}$	13 $\frac{1}{4}$	13 $\frac{3}{4}$						20 $\frac{1}{4}$	20 $\frac{1}{2}$	23	24	1	2 $\frac{1}{2}$	3	3 $\frac{1}{2}$
Aprile	11	11 $\frac{1}{2}$	12 $\frac{1}{4}$	12 $\frac{3}{4}$	13 $\frac{1}{4}$						19 $\frac{3}{4}$	20	23	24	1	2	2 $\frac{1}{2}$	3
Maggio	9 $\frac{1}{2}$	10	10 $\frac{3}{4}$	11 $\frac{1}{4}$	11 $\frac{3}{4}$						19 $\frac{1}{4}$	19 $\frac{1}{2}$	23	24	1	1 $\frac{1}{2}$	2	2 $\frac{1}{2}$
ai 16 detto	9	9 $\frac{1}{2}$	10 $\frac{1}{4}$	10 $\frac{3}{4}$	11 $\frac{1}{4}$						19 $\frac{1}{4}$	19 $\frac{1}{2}$	23	24	1	1 $\frac{1}{2}$	2	2 $\frac{1}{2}$
Giugno	9	9 $\frac{1}{2}$	10 $\frac{1}{4}$	10 $\frac{3}{4}$	11 $\frac{1}{4}$						19 $\frac{1}{4}$	19 $\frac{1}{2}$	23	24	1	1 $\frac{1}{2}$	2	2 $\frac{1}{2}$
Luglio	9 $\frac{1}{2}$	10	10 $\frac{3}{4}$	11 $\frac{1}{4}$	11 $\frac{3}{4}$						19 $\frac{1}{4}$	19 $\frac{1}{2}$	23	24	1	1 $\frac{1}{2}$	2	2 $\frac{1}{2}$
Agosto	10	10 $\frac{1}{2}$	11 $\frac{1}{4}$	11 $\frac{3}{4}$	12 $\frac{1}{4}$						19 $\frac{1}{4}$	19 $\frac{1}{2}$	23	24	1	1 $\frac{1}{2}$	2	2 $\frac{1}{2}$
Settembre	10 $\frac{1}{2}$	11	11 $\frac{3}{4}$	12 $\frac{1}{4}$	12 $\frac{3}{4}$						19 $\frac{3}{4}$	20	23	24	1	1 $\frac{1}{2}$	2	2 $\frac{1}{2}$
Ottobre	11	11 $\frac{1}{2}$	12 $\frac{1}{4}$	12 $\frac{3}{4}$	13 $\frac{1}{4}$						20 $\frac{1}{4}$	20 $\frac{1}{2}$	23	24	1	2	2 $\frac{1}{2}$	3
ai 16 detto	11 $\frac{1}{2}$	12	12 $\frac{3}{4}$	13 $\frac{1}{4}$	13 $\frac{3}{4}$						20 $\frac{1}{4}$	20 $\frac{1}{2}$	23	24	1	2 $\frac{1}{2}$	3	3 $\frac{1}{2}$
Novembre	12	12 $\frac{1}{2}$	13 $\frac{1}{4}$	13 $\frac{3}{4}$	14 $\frac{1}{4}$						20 $\frac{1}{4}$	20 $\frac{1}{2}$	23	24	1	3	3 $\frac{1}{2}$	4
Decembre	12 $\frac{1}{2}$	13	13 $\frac{3}{4}$	14 $\frac{1}{4}$	14 $\frac{3}{4}$						20 $\frac{1}{4}$	20 $\frac{1}{2}$	23	24	1	3 $\frac{1}{2}$	4	4 $\frac{1}{2}$

N. B. *Le indicate azioni verranno intimate a suono disteso di campanella, e ciascuna al primo tocco immediatamente concorra.*